

Milano, 24 gennaio 2018

COMUNICATO INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2018

L'emergenza Giustizia è stata affrontata con determinazione e buoni risultati.

Ma senza scelte chiare e coraggiose torneremo indietro.

I Dirigenti faranno la loro parte, se alle responsabilità si accompagneranno corrispondenti poteri.

Qualunque osservatore non ispirato da pregiudizio non può non cogliere come, in questa legislatura, si sia dischiusa una nuova stagione di attenzione ai bisogni dell'organizzazione della Giustizia e, anche, alle politiche attinenti il personale amministrativo.

Non ci si è dedicati soltanto alle ricorrenti riforme a costo zero o alle salvifiche buone prassi. Ci si è preoccupati anche di risorse e persone.

Nell'ultimo triennio sono stati ottenuti stanziamenti aggiuntivi per oltre 1 miliardo di euro e per i prossimi anni di oltre 1 miliardo e 600 milioni.

Con la legge di bilancio di quest'anno sono stati messi in cantiere ulteriori interventi.

È passato il tempo di una intera generazione, oltre 20 anni, affinché, durante questi anni, si mettesse finalmente mano anche ad una massiva procedura concorsuale nella organizzazione giudiziaria.

E stanno facendo ingresso, in queste settimane, negli uffici giudiziari, una generazione di impiegati che trova ad accoglierli colleghi che sarebbero potuti essere largamente loro genitori.

Anche al personale già in servizio sono state, dopo anni, prospettate, sia una riqualificazione professionale, sia una, più larga, opportunità di progressione economica.

C'è stata insomma, lo riconosciamo, una inversione di rotta ed un'accelerazione, che permette di guardare con maggior ottimismo alle esigenze di completamento dello sviluppo del processo telematico nel settore civile e in quello penale.

E alle nuove sfide che attendono il sistema giustizia nel percorso di attuazione dei principi della amministrazione digitale.

Tuttavia, questo nuovo percorso riformatore intrapreso, di cui riteniamo doveroso dar atto al Ministro, resta costellato di incertezze. E gli stessi risultati conseguiti finiscono per essere talvolta fonte di stress organizzativo per gli Uffici e le persone che li compongono.

Riteniamo, a riguardo, paradigmatica, la vicenda dei recenti bandi sulle progressioni economiche, diramati lo scorso 29 dicembre scorso da tutte le articolazioni del nostro Ministero (Amministrazione Giudiziaria, Penitenziaria, Minorile e degli Archivi notarili) per un totale di 10.458 progressioni previste.

Ebbene, l'avvio, sicuramente positivo, delle procedure ha generato incertezze e criticità, e determinato complicazioni pesanti per gli Uffici Giudiziari, per i vertici degli Uffici e tra il personale.

La nostra valutazione, come Dirigenti associati, è che le difficoltà alla concreta applicazione di quest'accordo sulle progressioni, discendano esclusivamente dalla mancata messa a punto di un serio, coerente ed omogeneo sistema di valutazione per tutto il personale. Che prevenga gli intollerabili ritardi con cui è stata tante volte corrisposta la retribuzione accessoria e di risultato.

Ciò corrisponde da anni ad un obbligo di legge, oltre che ad una indefettibile necessità gestionale. Ci chiediamo: perché non è stato fatto? Cosa si aspetta ancora a farlo?

Reali esigenze di adeguamento hanno motivato anche la recente, parziale, rimodulazione di mansioni e profili professionali.

Occorre però un intervento di maggior respiro, definito coinvolgendo la dirigenza amministrativa, perché si arrivi ad un nuovo, più coerente e avanzato, assetto professionale, che tenga conto dei cambiamenti tecnologici e organizzativi. E che riconosca compiti e posizioni organizzative.

Soltanto così giovani e meno giovani potranno operare in un contesto strutturato che motivi e incentivi. Che permetta di sviluppare un senso di appartenenza all'Amministrazione che, in questi lunghi anni di sciatteria verso cose e persone, è andato sempre di più affievolendosi.

Queste ed altre tematiche evocano le forti contraddizioni -quanto non aperti passi indietro- che hanno segnato in questi anni le politiche per la dirigenza e la prefigurazione del modello di governo degli Uffici.

Anche l'attuazione, ormai consolidata, della c.d. gestione diretta delle spese di funzionamento degli Uffici Giudiziari, introdotta con la Legge 190 del 2014 (Legge di Stabilità 2015) risente, a nostro avviso, del negativo condizionamento dell'incertezza con cui, nell'organizzazione degli Uffici e del Ministero, viene accolto il ruolo della Dirigenza amministrativa.

La separazione tra giurisdizione e gestione -produttiva sul piano organizzativo e coerente con l'assetto costituzionale vigente- imporrebbe a riguardo che le deleghe in materia di spese di funzionamento fossero attribuite ai Dirigenti.

L'opportunità di un avvio graduale della operatività delle disposizioni del decreto 240 del 2006, che prevedono l'attribuzione ai dirigenti della gestione delle risorse economiche degli Uffici Giudiziari, è certamente superata dopo ben 12 anni.

Perché allora nel Ministero della Giustizia deve essere ancora eluso un chiaro disposto normativo, la cui portata applicativa è stata recentemente riconosciuta anche dal CSM?

Il nuovo corso di grande attenzione verso il personale, indubbiamente avviato dal Ministro Orlando, sembra voglia fermarsi sulla soglia della Dirigenza.

La prova di ciò è evidente in tante cose accadute in questi anni.

La infelice formulazione della normativa sull'ufficio per il processo, che sembra voler svilire ruolo e competenze manageriali della dirigenza amministrativa;

Il traumatico esilio dei dirigenti di estrazione amministrativa dalla DGSIA, a seguito del quale è stato azzerato in pochi mesi il delicato equilibrio -costruito faticosamente negli anni, a partire dai tempi del direttore generale Floretta Rolleri- tra ruolo e professionalità di magistrati, tecnici, personale e dirigenti amministrativi.

Lo stallo nel reclutamento di dirigenti, nonostante si registrino significative scoperture. Dell'ultimo concorso restano sempre 18 gli idonei da assumere.

Il colpevole ritardo e la completa impreparazione con la quale si è giunti a dare riscontro alle sollecitazioni della Corte dei Conti sulla rotazione degli incarichi dirigenziali. Perché se è vero che il dirigente può dover cambiare incarico, è altrettanto vero che si deve sapere perché e quando.

Tutto questo è frutto di anni e anni di disattenzione, quando non di consapevole politica emarginatoria, nei confronti della dirigenza.

Insomma se, nella concreta erogazione del "servizio giustizia", siamo dinanzi ad uno scenario nuovo e, per larghi tratti, più avanzato, è indubbio che senza scelte chiare e coraggiose torneremo indietro.

Noi Dirigenti faremo, come sempre, la nostra parte, ma dovrebbe esser chiaro che un modello, in base al quale chi ha le responsabilità non può esercitare le scelte e chi esercita le scelte non ha responsabilità, non soltanto è mortificante e inaccettabile per noi, ma non è utile a costruire una Giustizia rispondente ai bisogni di questo Paese.

Nicola Stellato
presidente
